

Risposte a quesiti di lettori

Fulvio, emigrato da celibe in America, rientra dopo vent'anni coniugato e con prole, e presentandosi al parroco rivela che con la moglie di nome Elena è unito soltanto civilmente, perchè essa è divorziata da un ebreo con il quale si era unita in matrimonio con la dispensa apostolica dalla disparità di culto e dal quale si separò perchè l'ebreo, contro le cauzioni date, aveva circonciso il primogenito impedendo di battezzarlo e proibendo ad Elena la professione della religione cattolica.

Fulvio aggiunge di essere ritornato in Italia principalmente per sistemare la sua posizione agli effetti religiosi e fa notare che è in grado di dimostrare che il primo marito di Elena è ancora ebreo e civilmente unito ad altra donna.

Il parroco deve rispondere a Fulvio se e quali rimedi giuridici esistono per la regolarizzazione morale e religiosa della convivenza con Elena.

Purtroppo, allo stato attuale delle cose, non esiste alcun rimedio giuridico per regolarizzare la situazione di Fulvio e della donna che con lui convive. La signora Elena, dopo di avere ottenuto la dispensa dall'impedimento di disparità di culto, ha contratto matrimonio valido, che fu regolarmente consumato, col marito ebreo. L'aver il marito ebreo violato la cauzione di battezzare ed educare cattolicamente i figli, prestata per avere la dispensa dall'impedimento di disparità di culto, non scioglie il vincolo coniugale.

Mons. FRANCESCO DELPINI

Desidererei sapere come mai da alcuni mesi va introducendosi nelle chiese la Comunione dei fedeli, in piedi?

Noi non siamo a conoscenza di nessun decreto, nessuna nuova disposizione, nessun nuovo regolamento, nessuna nuova direttiva nè del Concilio Ecumenico, nè di modifiche di Liturgia...

Abbiamo visto un Vescovo che in una Comunione generale di fedeli, li ha fatti tutti inginocchiare alle balaustrate, more solito, con devozione ecc. Un Monsignore da noi interrogato, ci rispose che si può fare la Comunione o in piedi o in ginocchio: è cosa libera. Abbiamo visto una lunga fila di gente a far la Comunione, a due a

due avanzando lentamente... certi uomini e certi giovani o con le mani dietro la schiena o con le braccia conserte... alcune bambine con le mani giunte. Per noi era una irriverenza, uno svalutare il raccoglimento tradizionale, ci sembrava una posa di annoiati, di indifferentismo, una cosa convenzionale. Sotto le armi, bisogna mettersi sull'attenti davanti ad un caporalino qualunque... ma qui è il Padrone del Mondo! Mosè davanti al rovelto ardente si sentì intimare di cavarci i calzari in segno di rispetto ecc. Vorrà dire qualche cosa anche la frase: «...in Nomine Jesu omne genuflectatur caelestium, terrestrium et infernorum!».

L'ultima Enciclica di Paolo VI richiama tutti al culto di «latria» verso Gesù Eucaristico! I Leviti e Sacerdoti davanti al Tabernacolo dell'Antico Testamento e nel tempio, spesso si prostravano proni davanti alla Maestà di Jehova!

Il Vangelo ci narra che Gesù nel Getzemani «...piegò le ginocchia, si prostrò colla faccia per terra...».

Anche il pubblicano del Vangelo se ne stava dritto, invece uno dei 10 lebbrosi guariti, tornò indietro, gli si prostrò dinanzi ecc. Ancora il Vangelo ci descrive come Maria Maddalena, avvertita dalle sorelle, corse a Gesù e si gettò ai suoi piedi. Ancora: Gesù discese dal Tabor... Ed ecco il papà del figlio lunatico sordo e muto, «si prostrò in ginocchio davanti a Gesù».

Insomma ci sembra che la buona educazione debba avere atteggiamenti non mondani anche verso Nostro Signore. Così le mani giunte (e non penzoloni); di solito l'Immacolata a Lourdes appariva con le mani giunte: è l'atteggiamento sacro della preghiera cristiana tradizionale. Gradiremmo un articolo sulla Rivista.

Un articolo su questo problema, anche se in Italia è diventato per molti il grande problema liturgico, ci pare troppo, tanto più che fu data a suo tempo una risposta, ancora valida, in «La Rivista del Clero Italiano», numero di giugno 1965, p. 340.

Precisiamo subito che nessuna legge obbliga o consiglia di fare la Comunione in piedi, eccetto per la Comunione sotto le due specie (cfr. *Ritus Communiois sub utraque specie*, n. 4c: singoli communi-

cantes accedunt, genuflectunt et stant coram celebrante). È un uso instauratosi recentemente, sul quale si è pronunciato il *Consilium* con una risposta del 15 marzo 1965, ove si dice di attenersi agli usi locali e lo stesso Paolo VI nel discorso del 17 marzo 1965, nel quale faceva riferimento esplicito, senza sconfessarla anzi accettandola, a tale consuetudine. L'uso è stato suggerito dal carattere comunitario festivo e processionale assunto dal rito di Comunione. Perciò è legittimo, ove l'Ordinario del luogo lo autorizzi, l'uso di fare la Comunione in piedi. Obbligatoria è invece la genuflessione e troppi lo dimenticano, prima della Comunione. E veramente penoso, anzi indecoroso ed irriverente, è il modo di fare la Comunione, denunciato nel quesito e purtroppo assai diffuso.

L'uso di ricevere la Comunione in piedi è stato generale in tutta la Chiesa latina per oltre mille anni e persiste ancora in tutto l'Oriente. Non possiamo quindi ritenerlo una irriverenza. Non si dimentichi poi che il celebrante anche oggi si comunica in piedi.

La Comunione in ginocchio prevista dal *Rituale* non è abolita, anzi rimane obbligatoria in quei luoghi ove il Vescovo non ha stabilito diversamente (a meno che non si sia affermato con il suo tacito consenso l'uso contrario) ed è preferibile quando ci si comunica al di fuori della Messa, ovvero quando non ci si accosta all'altare in forma processionale.

In ogni caso si dovrà salvaguardare la dovuta venerazione verso il Sacramento eucaristico.

1) *E' stato scritto in questa rivista che il celebrante deve associarsi o attendere la fine del canto del Sanctus come dell'Agnus Dei (qualora il canto non fosse polifonico e molto lungo) per poi proseguire la Messa; invece sul bollettino di una Diocesi si avvertono i Sacerdoti che la cosa vale solo per il Sanctus e non per l'Agnus Dei. Come si conciliano le due versioni?*

2) *La benedizione finale deve ricevere stando in ginocchio od inclinati in piedi? dico solo inclinati, perchè mi pare di aver letto che sono stati tolti i due av-*

verbi mediocramente e profondamente: non è così?

3) *In una vasta chiesa è stato posto un altare-mensa sotto la cupola; quindi a metà chiesa circa. In detta chiesa si celebra sempre su questo altare-mensa, mentre il SS.mo si conserva in uno dei tre tabernacoli dell'altare maggiore e di altri due laterali. Per la Comunione il Sacerdote può recarsi solo soletto a prendere la pisside, quindi recarsi di nuovo all'altare-mensa per recitare «Ecco l'Agnello ecc. ...», e di qui recarsi all'inizio della navata centrale per distribuire la Comunione? Le sembrano convenienti queste passeggiate con la pisside scoperta? Nel caso non sarebbe conveniente che i fedeli si portassero all'altare del SS.mo?*

1) La risposta apparsa su questa Rivista nel numero di giugno 1964, p. 339, distingue chiaramente tra *Sanctus* e *Agnus Dei* e quindi è in pieno accordo con quanto scrive il bollettino di quella diocesi.

2) Nessuna norma prescrive ai fedeli il modo di ricevere la benedizione finale. In genere si consiglia di ricevere in ginocchio la benedizione del Vescovo e inclinati quella del sacerdote. Le rubriche parlano ancora, con riferimento al celebrante, di *profunde inclinatus* (cfr. *Ordo Missae*, n. 2), *inclinatus* (n. 3), *aliquantulum inclinatus* (n. 23).

3) L'inconveniente denunciato si potrebbe evitare senza difficoltà ottemperando alla prescrizione di consacrare ad ogni Messa (cfr. tra l'altro, *Ritus servandus*, n. 53). Gli spostamenti del celebrante sono ovviamente inopportuni e poco decorosi. Più deprecabile è però l'uso di distribuire la Comunione, durante la Messa, ad un altare diverso da quello ove si celebra. La Comunione deve apparire, anche visibilmente, vera partecipazione alla Messa.

Non si dica che la norma di consacrare ad ogni Messa non è pratica, poichè essa risolverebbe facilmente ogni cosa: se le ostie consacrate sono insufficienti, il sacerdote può andare a prelevarle ove vengono debitamente conservate, se avanzano, può consumarle ovvero portarle ove sono conservate. Ciò che in molti luoghi viene osservato, si può osservare anche in altri.

Vorrei sapere se nelle messe in latino od in italiano celebrate all'altare il Messale all'inizio va posto a sinistra o a destra; così pure dove va posto alla fine per la lettura del postcomunio e preghiera? A destra, a sinistra od in mezzo? La poltrona o scranno o sedia o cattedra presidenziale vanno a destra od a sinistra tanto nell'altare-mensa voltata verso il popolo o viceversa? In molte Chiese si è improvvisato sin dal 7 marzo un altare-mensa provvisorio, di legno, mobile, fuori del vecchio presbitero con altare di marmo e di tabernacolo ove si conserva tutt'ora il SS.mo; si può ancora tollerare simile abuso? Nei casi dell'altare coram populo è necessario che la predella giri tutt'attorno, tanto che la Comunione venga amministrata dall'altare? Oppure si può partire dall'altare per amministrarla a metà chiesa od in un punto qualunque della navata senza tavolino genuflessorio o qualcosa insomma tanto perché i fedeli sappiano dove portarsi?

Le domande sono tante e dobbiamo contentarci di brevi risposte.

Nelle Messe in latino il Messale all'inizio va posto a destra e alla fine, cioè per l'antifona alla Comunione e per la Comunione, può essere lasciato a sinistra o messo al centro.

Il posto della sede del celebrante è o dietro l'altare o anche davanti o, meglio, a sinistra, in corrispondenza dell'ambone.

Per quanto riguarda l'altare provvisorio, abbiamo già risposto in questa *Rivista* nel numero di marzo 1965, p. 158, e aprile 1965, p. 186. Dicevamo che due altari in efficienza o maggiori sono inammissibili. L'altare deve essere unico, fisso e dignitoso. Questo concetto è stato richiamato dal Card. Lercaro, Presidente del *Consilium*, in una lettera inviata il 30 giugno 1965 ai Presidi delle Conferenze Episcopali (cir. *Notitiae*, 9-10, p. 257 n): l'altare deve essere unico e sono sconsigliati gli altari provvisori. La soluzione accennata nel quesito è aberrante. Tocca comunque all'Autorità diocesana il provvedere.

La Comunione va distribuita in via normale alla balaustra con tutta la dignità e serietà che esige un tale sacramento. « Le vecchie norme liturgiche, non esplicitamente abolite, sono ancora valide » ha affermato il Card. Lercaro nella citata lettera.

Vorrei sapere se è consentito ad un parroco, terminata l'omelia del celebrante, intervenire per dare degli avvisi e continuare a parlare fino al termine della Messa. Il caso purtroppo non è immaginario.

La risposta è tanto evidente che ci pare inutile portare argomenti per convalidarla. Se quel Parroco non tiene conto della *Costituzione* liturgica e dei documenti successivi, a maggior ragione ignorerà le nostre argomentazioni.

Si può ammettere un breve avviso prima che il celebrante prosegua, ma sarebbe meglio darlo al termine della Messa, come fu suggerito nell'articolo sull'*Omelia*, nel numero di ottobre 1965 de « La Rivista del Clero Italiano ».

In ogni caso si deve ricordare che il presidente effettivo è il sacerdote celebrante (cfr. *Cost. lit.*, art. 33) e nessun altro deve intervenire senza il suo consenso. Rispetto quindi verso il celebrante, ma anche verso i fedeli i quali hanno il *diritto*, e dovere, di partecipare a *tutta* la Messa.

R. FALSINI

FABBRICA IMPERMEABILI PER SACERDOTI



“REGLAN”

30 anni di esperienza
nella fabbricazione degli impermeabili

CAMPIONI GRATUITI A RICHIESTA, SENZA IMPEGNO

Tutti i tipi di impermeabili per sacerdoti, pronti e su misura

Via Zebedia 7 (piazza Missori)
Telefono 806.562
MILANO

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO